

**LIBRO.** Il potere dell'astrazione per sopravvivere alla violenza dei campi di concentramento

# L'arte di dipingere i quadri con le parole

**S**ono molte le testimonianze di chi è sopravvissuto alla barbarie dei lager nazisti grazie al potere e al conforto della parola. Parola che si è incarnata in racconti, lezioni, innesti nella fantasia: qualcosa a cui aggrapparsi per non impazzire, qualcosa che ha permesso di evadere con la mente e andare avanti, giorno dopo giorno sentendosi ancora esseri umani. Quello che ha realizzato per se stesso e per i suoi compagni il francese François Le Lionnais fa parte di questo ancoraggio. Le Lionnais è riuscito a resistere alla brutalità di un campo di concentramento nazista ricordando e raccontando quadri che aveva visto nei musei, nelle case di parenti e amici. In un luogo dove l'arte era davvero qualcosa di improbabile, la sua memoria e la sua voce gli hanno consentito di far rivivere i capolavori che si erano depositati in lui come in un prezioso archivio.

Ingegnere chimico, matematico e letterato, appassionato di scacchi, uomo enciclopedico dai mille interessi, dopo la guerra, fondatore dell'Officina di Letteratura potenziale, Le Lionnais entra nella resistenza nel 1942 ed è arrestato nel 1944. Dopo essere stato interrogato e torturato dalla Gestapo, viene deportato nel campo di concentramento di Mittelbau-Dora, in Turingia, destinato alla produzione delle "armi miracolose" alle quali la propaganda tedesca attribuiva la superiorità tecnologica della Germania e il compito di cambiare radicalmente il corso del secondo conflitto mondiale. In quel luogo, in cui morirono circa un terzo dei 60.000 internati, Le Lionnais è costretto a lavorare alla catena di montaggio dei missili V2, che spesso modifica sabotandone il sistema di guida. Agli occhi dei suoi compagni, egli svolge però un'altra attività, altrettanto, anzi ancor più vitale. Parla di quello che lo appassiona: teoria dei numeri, filosofia, elettricità, chimica, ma soprattutto, durante gli interminabili appelli che durano molte ore, descrive con straordinaria minuzia, dettagli e colori di dipinti che conosce a memoria.

Quando nasce in lui questa idea così folgorante da divenire fortissima arma per rimanere in vita? Avviene proprio durante uno



snervante appello: prostrato dal freddo e dalla fame, il suo sguardo si sofferma sui rami degli alberi spogli e, improvvisamente, se ne sente rapito. È una folgorazione che fa trasformare quell'inferno in un Brughel del quale lui è ospite. L'esaltazione che si impossessa di lui in quell'istante è così intensa da dargli l'impressione di essere evaso sotto gli occhi dei guardiani. È un'euforia di breve durata, ma sufficiente da permettergli di sopportare, quando arriva il suo turno per la perquisizione, la raffica di pugni e sberle che gli piomba addosso. È in questo contesto che nasce la sua estrema resistenza interiore, però la capacità di dipingere l'arte, di raccontarla così vividamente da far entrare nel quadro se stesso e chi lo ascolta, la imparerà e la affinerà nei block. Qui concretizzerà l'arte del racconto coinvolgendo i compagni della baracca e anche i prigionieri che gli sono vicini durante le aduna-

te. Alla fine della guerra raramente ricorderà quel periodo di vita. La storia però è così bella che è un piacere conoscerla in un libro uscito in questi giorni dal titolo: "Dipinti a voce. Sopravvivere con l'arte in un lager nazista", che contiene, oltre alla narrazione, 23 foto di quadri citati. L'autore è lo stesso Le Lionnais che racconta, con un tono dolce, sobrio, anche tenero, in alcuni tratti ironico, questo originale tentativo di sopravvivenza. Il testo di François Le Lionnais è uno dei più brevi e sorprendenti sui campi nazisti, ma non è un esercizio descrittivo fine a se stesso, bensì "la testimonianza sobria e strabiliante del potere dell'astrazione, un atto di estrema resistenza che segna la vittoria della bellezza sull'orrore, trasformandosi in un autentico inno alla vita".

Mentre accenna alle vicende nel campo, Le Lionnais ci regala pennellate dei suoi dipinti a voce. Fa riaffiorare alcuni particolari delle Tentazioni di Sant'Antonio di Bosch o il gesto delicato di una giovane donna nell'imbarco per Citera di Watteau. Racconta di come riesce a far contemplare i conigli pigiati sotto le colonne nella Madonna del cancelliere Rolin di Van Eyck e il tumulto della Kermesse fiamminga di Rubens. A lungo si sofferma sulle tragiche diagonali intrecciate delle Stigmati di San Francesco di Giotto. C'è perplessità tra i presenti quando racconta l'opera di Duchamp La sposa messa a nudo dai suoi scapoli, mentre l'orda di Max Ernst riscontra molti consensi, anche perché ricorda l'atmosfera di Dora. Nel libro non troveremo dissertazioni accademiche o spiegazioni artistiche, solo il particolare su cui l'attenzione, l'analisi e la fantasia si sono soffermate e ha sollevato i prigionieri dagli orrori quotidiani. A Dora Le Lionnais valorizza una specie di esercizio di osservazione e di memoria che era solito fare con gli amici prima della guerra: scegliere un dipinto del Louvre, guardarlo assieme agli altri, poi girare le spalle e descriverne le parti su richiesta.

"Nel campo di concentramento quel gioco assume un'improvvisa serietà, diventa un modo per fuggire con la fantasia e viaggiare in un mondo dipinto per ricreare il tempo e lo spa-

zio, per contemplare una bellezza dalla quale si vorrebbe essere illuminati e forse, salvati". Un altro gioco che propone e che diverte lui e i suoi amici è quello di stabilire un collegamento tra due o più quadri, ovvero innestare su di uno, elementi presi da un altro. Spiega Le Lionnais: "Per esempio un Cristo di Grunewald osserva con una certa sorpresa un Cristo di Reni, come se fosse un altro se stesso; al contrario la Vergine di Botticelli (quella del Museo di Berlino) si vede come rispecchiata nella Nascita di Venere dello stesso pittore... Pietra su pietra, costruiamo il più meraviglioso museo del mondo. Finimmo per estrarre da ciascuna opera un solo dettaglio, talvolta due, più veri della miserabile realtà che ci stritolava senza per questo vincerci. Rubammo il grappolo d'uva all'Allegoria delle fecondità di Jordaens, il ciuchino del Cespuglio di Ruissdael, la tovaglia miracolosa della Cena in Emmaus. Entrammo con il cuore in gola nella stanza che fa da sfondo a Las Meninas". E c'è pure spazio, ma solo per la sua solitaria meditazione, per i quadri, "brutti, ma proprio brutti!" che adornavano le sale da pranzo e i salotti di parenti e amici. La mente di quest'uomo è straordinaria: oltre ai dipinti con la voce, ci racconta che, per sopravvivere a quelle interminabili giornate in mezzo alla neve e al freddo vento invernale, immaginava dipinti da lui creati, precisando di non avere alcuna abilità pittorica! Ma non solo: la sua mente dà origine anche a un'intensa attività musicale e letteraria. Nel bel mezzo di una temibile disinfestazione, ripercorre le note della Pasacaglia di Bach; il Quintetto per clarinetto di Mozart lo rivive mentre c'è una pericolosa dissenteria e "l'undicesimo Quartetto di Beethoven è grondante di rivolta all'indomani di una serie di impiccagioni". Questo piccolo prezioso libro è una grandiosa testimonianza del potere dell'astrazione e della memoria, è un manifesto della cultura contro la barbarie.

Francesca Barzi

François Le Lionnais, **Dipinti a voce, Sopravvivere con l'arte in un lager nazista**, a cura di Roberto Alessandrini, Marietti edizioni, Gennaio 2021, pag. 72, €10

